

La cassetta degli attrezzi

A cura di Manifesto Antispecista

Marzo 2008

Quarta revisione

per maggiori info: <http://antispecismo.wordpress.com>

Come chiunque si accinga a cominciare un'opera, anche l'antispecista ha bisogno di una serie di attrezzi che lo aiutino a portarla a conclusione nel migliore dei modi.

Con un po' di fantasia possiamo immaginare quali possano essere gli attrezzi presenti in un'ipotetica cassetta a disposizione dell'antispecismo; essa sarà ricolma di oggetti del tutto teorici, o meglio, degli "oggetti ideali", ma con capacità di influenzare e cambiare la realtà come e più di qualsiasi oggetto materiale.

Cerchiamo ora di stilare una lista non esaustiva di tali attrezzi.

Lista degli attrezzi ideali e loro breve descrizione:



1 - Il concetto di dovere umano in sostituzione del concetto di diritto animale

ndr: questo concetto verrà approfondito in seguito mediante apposita trattazione.

La trattazione è evidentemente lunga ed elaborata dato che in realtà si tratta di rovesciare un concetto che fino ad oggi è stato da molti condiviso: concedere agli animali non umani alcuni diritti fondamentali. Tale visione è chiaramente ancora incasellata in un ambito antropocentrico, pertanto la proposta è quella di ribaltare il concetto e non parlare più di diritti animali, ma di doveri intraspecifici ed interspecifici degli umani.

In qualità di attori principali non ci si può esimere dall'autocritica. Mediante una seria ed approfondita autocritica è possibile avviare un ampio lavoro di formulazione di doveri umani nei confronti della nostra specie e nei confronti degli altri viventi, in tal modo non si concede un diritti ad altri (che presupporrebbe una esplicita posizione dominante nei loro confronti), ma si limitano e controllano le azioni e le influenze della nostra specie su se stessa e sul Pianeta, si elaborano doveri.



2 - L'universalità della lotta di liberazione animale in base a principi quali: l'uguaglianza, la libertà, la giustizia, la solidarietà ed il rispetto dell'alterità

ndr: chiaramente tale attrezzo fa riferimento al concetto che la lotta per la liberazione animale debba essere totale, pertanto se di liberazione si deve parlare lo si deve fare considerandola valida sia per gli umani che per i non umani: le due liberazioni sono complementari e propedeutiche l'una all'altra



3 - L'integrazione della filosofia antispecista della lotta in favore di tutti i diritti civili umani

ndr: vedasi l'attrezzo precedente. C'è quindi molto da fare in tale ambito. Il futuro movimento antispecista dovrebbe "contaminare" con le sue idee tutti gli altri movimenti per la liberazione umana e trarne anche insegnamento, partecipando alle loro attività. Si parla appositamente di "diritti civili umani" perché tale ambito di lotta civile ad oggi non viene minimamente messo in discussione nelle sue radici filosofiche dal concetto di rispetto non solo dell'altro in quanto umano, ma anche dell'altro in quanto non umani.



4 - Il contributo bidirezionale tra antispecismo e lotta per i diritti civili umani

ndr: è logico che non solo l'antispecismo trarrà insegnamenti da altri movimenti anche se antropocentrici, ma questi ultimi dovranno fare altrettanto tramite un fitto interscambio, proprio per abbandonare la loro visione antropocentrica. Si propone quindi una collaborazione con altri movimenti di critica sociale che potrebbero avvicinarsi alla visione antispecista o perlomeno collaborare in una prima fase.



5 - Il grattacielo di Max Horkheimer come paradigma della società umana moderna da scardinare per la costruzione di una nuova società orizzontale

ndr: concependo la società umana denunciata da Horkheimer come obiettivo del cambiamento, si potrà meglio focalizzare la lotta da intraprendere, evitando di "smarrirsi" a causa di soluzioni e di scorciatoie concettuali e tattiche che non porterebbero a nulla se non al rimpiazzare un grattacielo con un altro diverso. Lo scopo è una nuova società orizzontale.



6 - Una nuova visione ecocentrica (1) sostitutiva del biocentrismo ed antitetica all'antropocentrismo

ndr: lontani quindi da logiche come quelle veicolate dalla chiesa che reputano la vita in sé un bene prezioso da conservare, anche al di là di ogni ragionevole e logica obiezione. L'ecocentrismo, quindi, riporterebbe il piano del discorso su basi legate alla visione del tutto, e non di interessi particolari umani. Questo attrezzo aiuterebbe a tener lontane pulsioni dogmatiche dal movimento



7 - L'adozione di ideali e di pratiche ispirate all'ecologia profonda (2) e dai suoi principi ecosofici (3)

ndr: lo strumento è molto vicino a quello precedente. Leggendo la definizione di ecologia profonda, si può comprendere meglio quanto lo sia e come può integrarsi con esso e con quello successivo



8 - L'esclusione dalla morale antispecista di visioni religiose ed assolutiste, attestandosi su posizioni laiche e razionali

ndr: ciò ovviamente varrebbe per ogni dottrina assolutista, sia essa di matrice religiosa, laica, materialista etc... Una visione laica e razionale eviterebbe la trappola del dogmatismo che potrebbe rappresentare uno dei maggiori scogli per la formazione di un pensiero libero ed aspecista in futuro. Con questo attrezzo si prende atto che il pensiero religioso è e continua ad essere insieme allo scientismo il maggiore responsabile della dottrina del dominio dell'uomo sugli altri esseri viventi. Non si vogliono però accomunare tutte le dottrine religiose: numerosi sono gli esempi di pensieri e visioni religiose (soprattutto orientali) che potrebbero essere utili alla causa antispecista



9 - La condivisione di una logica di cambiamento rivoluzionario della società umana specista, rielaborazione del concetto di proprietà, ridefinizione delle attività tecniche, produttive, sociali e scientifiche umane in base a nuovi concetti aspecisti

ndr: tale attrezzo è uno dei più potenti della cassetta e forse il più "pericoloso" date le sue potenzialità ancora per molti versi sconosciute ed incerte. In ogni caso è da chiarirsi una volta per tutte che l'antispecismo è un pensiero rivoluzionario e non v'è spazio per riformismi di qualsiasi natura. L'attrezzo ci indica anche una strada per una "riconversione" tecnica, produttiva, sociale, e soprattutto scientifica ed umana, senza le quali nessuna società futura liberata sarà mai possibile. Lo strumento sarà oggetto di ampie analisi future...



10 - L'abbandono di approcci concilianti con le istituzioni ed i centri di potere della

società umana, e loro legittimazione

ndr: avendo già introdotto l'attrezzo rivoluzionario per l'antispecismo è consequenziale l'adozione di un criterio di non collaborazione (leggasi legittimazione) con poteri politici, economici, finanziari, produttivi, scientifici e morali che reggono la società specista



11 - L'affermazione di una visione ecologica del ruolo della specie umana: ecologia sociale (4)

ndr: un utile attrezzo (vedasi nota 4) per una teoria ed una pratica ecologica che comprenda non solo il rapporto tra umano/non umano, ma anche le leggi relative alla convivenza sociale umane. Con i doveri distinguo è senz'altro un ottimo attrezzo



12 - La ricerca e la sperimentazione di pratiche di vita e di condivisione antispeciste

ndr: oltre alla teoria vi dovrà essere chiaramente un aspetto pratico, importantissimo per il suo aspetto pionieristico



13 - La ricerca di metodi di autogoverno sulla base della democrazia partecipativa e diretta

ndr: ad oggi è possibile ritenere la democrazia forse l'unico strumento utile per un buon autogoverno delle comunità umane aspeciste future. Democrazia intesa come non rappresentativa, diretta e partecipata e destinata solo a piccoli gruppi locali. Il tutto quindi concepito con la logica del villaggio e non dello stato nazionale, o peggio di identità sovranazionali. Ovviamente anche altre pratiche di autogoverno verranno considerate e non escluse aprioristicamente



14 - La realizzazione di realtà locali di liberazione animale sul modello delle comunità libertarie, degli eco-villaggi (5), delle esperienze di autogestione di stampo ghandiano e di condivisione delle risorse. Riassetto e rinaturalizzazione del territorio.

ndr: il villaggio (o l'entità con un numero limitato di individui) come criterio di unità di governo locale. Il tutto compreso in un'ottica di restituzione del territorio alla naturalità, riconversione territoriale, strutturale e tecnologica, rielaborazione concettuale di idea di agglomerato abitativo etc... Il villaggio come nuova entità abitativa umana inserita in armonia nel territorio e tra le altre specie viventi



15 - Utilizzo di pratiche di autogoverno ispirate ai C.O.S. (Centri di Orientamento Sociali) (6) di Aldo Capitini, l'utilizzo del metodo decisionale del consenso (7)

ndr: leggasi le due note (6 e 7), tali metodi sono solo alcuni esempi, ma da tenere in considerazione



16 - Utilizzo di tecnologie appropriate (8)

ndr: attrezzo molto importante ai fini di una giusta riutilizzazione tecnologica e di un ripensamento sullo stato della scienza e della tecnologia umana. La definizione della nota 8 illustra alcuni punti relativi alle tecnologie appropriate. Ci si limiterà a dire che sarebbe uno spreco colossale rinunciare al bagaglio di conoscenza umana fino ad oggi accumulato, e che anzi sarebbe opportuno filtrare con nuovi "occhiali" le singole scoperte e le relative tecnologie per capire se possono essere ancora valide ed utilizzabili in una società aspecista



17 - Utilizzo di criteri di consumo critico, di bilanci di giustizia (9), costituzione e gestione di Gruppi di Acquisto Solidale, attività di mutuo soccorso, banca del tempo (10), autoproduzione, agricoltura sinergica vegan, soluzioni autarchiche

ndr: un utile e stimolante attrezzo per la costruzione di una nuova rete di relazioni tra umani liberati anche dalle convenzioni consolidate nella società specista come il denaro ed il lavoro



18 - L'utilizzo dello stile di vita e della filosofia vegana come uno dei metodi di lotta per il raggiungimento dei traguardi antispecisti

ndr: il veganismo visto come mezzo e non come fine, la continua ricerca del perfezionamento di stili di vita sempre meno impattanti è pertanto un dovere per l'antispecista che non deve sentirsi appagato dal veganismo messo in pratica



19 - Il rifiuto del dogmatismo in tutte le sue forme e varianti

ndr: un rafforzativo (d'obbligo) di un attrezzo già visto in precedenza



20 - Eliminazione graduale di tutte le specie animali non umane create dall'uomo o loro graduale rinaturalizzazione e reintroduzione in ambienti selvatici. Eliminazione e/o riconversione di tutte le attività umane legate allo sfruttamento diretto o indiretto degli animali non umani. Eliminazione delle strutture e delle barriere architettoniche che impediscono la libera circolazione e/o in controllo delle popolazioni animali

ndr: riallacciandosi all'attrezzo relativo al villaggio, è chiaro che per poter considerare un mondo liberato da sfruttamento e prevaricazione, tutti coloro i quali ad oggi sono stati creati o sottomessi dall'uomo per soddisfare una sua precisa esigenza o capriccio, dovranno ritornare allo status originale. Pertanto le specie selezionate tramite selezione genetica (eugenetica) dovranno scomparire gradualmente impedendone la riproduzione e prendendosi cura di tutti gli individui per garantire loro una vita serena e dignitosa, le altre specie invece potranno (dopo un ovvio ridimensionamento numerico) essere reintrodotte nell'ambiente naturale originario. Le attività umane che si basano sullo sfruttamento (di qualsiasi grado o tipo, sia diretto che indiretto) dei non umani e dei più deboli in generale, dovranno subire una riconversione o essere semplicemente abolite



21 - Lo stretto controllo demografico della popolazione umana ed un suo ampio ridimensionamento

ndr: è chiaro che un progetto futuro antispecista non potrà mai essere concretizzato se la specie umana non arriverà ad essere anche sotto il profilo demografico accettabile per l'ambiente



22 - L'adozione di concetti quali: bioregionalismo (11), decrescita (12)

ndr: leggendo le note 11 e 12 si potrà apprezzare l'utilità di tali strumenti che potranno essere reinterpretati in chiave antispecista



23 - La costante ricerca interiore per il miglioramento individuale e relazionale con umani e non umani, utilizzo del criterio dell'analisi del ciclo vitale (13)

ndr: un attrezzo di applicazione immediata e quotidiana anche nella società specista in cui viviamo attualmente



24 - Rifiuto della violenza come metodo di risoluzione di conflitti e controversie, applicazione delle dottrine nonviolente (14) e pacifiste per quanto possibile, adozione di criteri di autodifesa in situazioni critiche

ndr: rispondere ad una società violenta e prevaricatrice con violenza ed altrettanta volontà di sottomissione, non sarebbe la strada migliore per una soluzione duratura. Urge cambiare anche la visione del concetto di conflitto che dovrà essere basato su nuovi strumenti. Ciò non significa l'adozione acritica della visione nonviolenta, ma una sua interpretazione per il raggiungimento non di una vittoria, ma di una pacificazione totale



24 - L'adozione di alcuni criteri derivanti dalla filosofia del primitivismo (15) inteso come "modello culturale" in cui prevalgono la mutua collaborazione e l'egualitarismo.

ndr: la visione primitivista come utile strumento per l'elaborazione di modelli sociali futuri a cui ispirarsi non per un ritorno al passato, ma per un'organizzazione futura più integrata con la natura



25 - La profonda e ragionata critica del linguaggio per una nuova reinterpretazione di valori condivisi e comunicazione. Rielaborazione di parole e linguaggi del quotidiano per destrutturare il pensiero unico dominante della società moderna. Un buon esempio da seguire potrebbe essere quello situazionista (16)

ndr: la critica del linguaggio è essenziale per una critica del pensiero dominante, ogni società è supportata e legittimata dal proprio linguaggio che impone e che coltiva, una critica ed una destrutturazione del linguaggio di uso comune contribuirebbe moltissimo alla critica della società stessa.

Note:

1) Ecocentrismo

Uno fra i teorici principali dell'etica ambientale e fautore della dottrina ecocentrica fu Aldo Leopold.

La presa di coscienza delle negative conseguenze ecologiche di una gestione principalmente economica della natura spinsero Leopold a elaborare e sviluppare l'idea della terra come comunità biotica, attraverso la quale riconoscere a tutti gli enti inanimati oltre che a tutte le specie animali, una sorta di diritto biotico, deducibile dal ruolo che ogni elemento si ritrova a ricoprire dentro la "comunità della natura". Sulla base delle suddette deduzioni egli implicitamente abbandona l'ideologia "agronomica" dello sviluppo della terra in favore di una coscienza ecologica che vede nel principio della preservazione delle aree di natura selvaggia dall'interferenza dell'agire umano, il mezzo per perseguire lo scopo di un riequilibrio rispettoso del mondo che ci circonda.

Tra il 1947 e il 1948, cioè prima di morire, egli elaborò il saggio "L'etica della terra", ultimo capitolo del suo Almanacco di Sand County; esso rappresentò l'ossatura teorica su cui egli costruì la nuova visione etica dell'agire umano (Moriani, 2001).

L'idea portata avanti da Leopold è l'estensione "necessaria" del circolo delle relazioni etiche alle comunità delle specie viventi, e più ampiamente a tutto il pianeta, l'uomo in definitiva dovrebbe interrogarsi sul carattere lecito o illecito, buono o cattivo delle sue azioni quando queste investono qualsiasi essere naturale, così come succede in relazione agli altri esseri umani (Bourg, 1997).

Il criterio su cui dovrebbe basarsi ogni valutazione etica, secondo Leopold (1997), è privo di ambiguità: "una cosa è giusta quando tende a preservare l'integrità, la stabilità e la bellezza della comunità biotica, è ingiusta quando tende al contrario".

L'immagine del mondo che tali principi forniscono descrivono la vita umana come racchiusa entro i confini della piramide biotica, condizionata dall'esistenza delle altre specie presenti sulla terra (Moriani, 2001). L'assunzione di questa visione, a sua volta, ebbe come conseguenza nell'evoluzione del pensiero "Leopoldiano", il postulare una connessione fra l'idea della terra come comunità e necessità di ricercare nuovi doveri nei confronti degli enti non umani, animati e inanimati, attraverso una nuova "etica della terra". Per dirla con lui:

L'etica della terra semplicemente allarga i confini della comunità fino ad includere suoli, acque, piante e animali: in una parola, la terra [...]. Essa cambia il ruolo dell'Homo sapiens da conquistatore della comunità della terra a membro effettivo e cittadino di essa (Leopold in Moriani, 2001)

Un contributo importante all'elaborazione della teoria ecocentrica venne fornita, successivamente,

da Lovelock (1981) nella sua "Ipotesi Gaia". Secondo tale teoria, la biosfera è un'entità in grado di autoregolarsi e capace di mantenere il nostro pianeta sano, controllando l'ambiente chimico e fisico. In altre parole la Terra è un "superecosistema". La biosfera assume agli occhi di Lovelock i caratteri di un sistema cibernetico (dotato cioè di capacità di autoregolazione) altamente integrato e auto-organizzato, il controllo del quale, è garantito da centinaia di anelli di feedback e interazioni sinergiche fra sottosistemi. Il sistema si mantiene, così, in uno stato pulsante piuttosto che in uno stabile.

Una sostanziale saldatura fra le due teorie porta ad affermare che le considerazioni morali non devono interessare soltanto gli uomini e gli altri individui senzienti, ma partendo dagli individui in quanto tali, investire la comunità delle cose esistenti e delle relazioni biofisiche che si istaurano tra loro.

L'obiettivo perseguito fu quello di affermare una nuova cittadinanza morale, per cui ciò che fa parte della comunità biotica fa parte della comunità morale.

Leopold si soffermò spesso su questi stessi concetti affermando nell' "Almanacco" che "nessun cambiamento in etica è mai stato realizzato senza un cambiamento interno alle nostre attenzioni, lealtà, affetti e convinzioni intellettuali" e continuando affermava che "possiamo essere morali soltanto in relazione a quel che possiamo sentire, vedere, capire, amare, o altrimenti in cui aver fede" (Leopold, 1997).

Il rischio corso dalla dottrina ecocentrica risiede in qualche misura nel fraintendimento che potrebbe derivare dall'aver ampliato i mezzi cognitivi anche ad una componente empatica che fin dalla codificazione della scienza classica è stata da sempre osteggiata. Il dubbio dovrebbe cadere nel momento in cui si realizza che la struttura della ricerca ecologica è una struttura circolare in cui anche una componente empatica può arricchire la percezione del mondo che ci circonda.

2) Ecologia profonda

L'Ecologia profonda è una filosofia o ecosofia contemporanea basata su uno smarcamento dalle enfasi antropocentriche dell'ambientalismo costituito e degli attuali movimenti ecologisti. Questa filosofia è contraddistinta da una nuova interpretazione del "sè" derivante dalla de-enfatizzazione della dualità razionalista tra l'organismo umano ed il suo ambiente naturale, permettendo così che l'attenzione venga posta sul valore intrinseco delle altre specie, dei sistemi e dei processi naturali. Questa posizione porta ad un sistema di valori ecocentrico di etica ambientale. L'Ecologia profonda descrive se stessa come profonda poiché è interessata alle domande filosofiche fondamentali sul ruolo della vita umana come parte dell'ecosfera, distinguendosi dall'ecologia come branca delle scienze biologiche, così come dall'ambientalismo meramente utilitaristico basato sul benessere dei soli umani.

3) Ecosofia

Il termine ecosofia è stato utilizzato per la prima volta dal filosofo Arne Næss all'università di Oslo nel 1960, ed è il fondamento del movimento di Ecologia Profonda, che invita ad un rovesciamento della prospettiva antropocentrica: l'uomo non si colloca alla sommità della gerarchia dei viventi, ma si inserisce al contrario nell'ecosfera; l'uomo è una parte nel Tutto.

Il filosofo e psicanalista francese Félix Guattari sviluppa la nozione di «ecosofia» nell'opera *Le tre ecologie*, del 1989:

l'ecologia ambientale, in rapporto alla natura e all'ambiente;

l'ecologia sociale, in rapporto alle realtà economiche e sociali;

l'ecologia mentale, in rapporto alla psiche, il problema della produzione della soggettività umana.

Ndr: cade, almeno concettualmente, la visione piramidale denunciata da Max Horkheimer a beneficio di una nuova visione orizzontale.

4) Ecologia sociale

L'Ecologia sociale è definita dai suoi maggiori esponenti come "una critica radicale e coerente delle attuali tendenze sociali, politiche e anti-ecologiche" e anche come "un approccio alla società ricostruttivo, ecologico, comunitario ed etico". L'Ecologia Sociale è una visione radicale dell'ecologia e dei sistemi socio-politici in genere.

Gli Ecologisti Sociali credono che l'attuale crisi ecologica sia un prodotto del capitalismo. Essi credono che non è la quantità di persone sulla terra ma il modo in cui le persone si relazionano fra di loro che ha generato le crisi economiche, sociali ed ecologiche che attualmente caratterizzano il mondo. Sovrapproduzione, produttivismo e consumismo sono quindi i sintomi e non le cause di problemi più profondi che riguardano le relazioni sociali ed etiche all'interno delle società'.

Ndr: in realtà la sovrappopolazione mondiale, che potrebbe essere intesa come diretta conseguenza delle dottrine sviluppatiste e capitaliste, è e rimane un enorme problema da risolvere

5) Eco-villaggi

Gli ecovillaggi sono piccole comunità rurali o urbane che integrano una struttura sociale basata sulla solidarietà con attività pratiche legate alla progettazione ecologica. Sono modelli insediativi che cercano di proteggere i sistemi viventi del pianeta, di incoraggiare la crescita personale e di sperimentare stili di vita che facilitino l'armonia tra gli esseri umani e la natura. All'interno del concetto di ecovillaggio trovano spazio anche altre esperienze comunitarie che pongono al centro della loro identità non solo l'aspetto ecologico, ma anche istanze educative, sociali e politiche.

6) C.O.S.

Nel 1944 Capitini cerca di realizzare un primo esperimento di democrazia diretta e di decentralizzazione del potere, fondando a Perugia il primo Centro di Orientamento Sociale (COS), un ambiente progettuale e uno spazio politico aperto alla libera partecipazione dei cittadini, uno "spazio non violento, ragionante, non menzognero", secondo la definizione data dallo stesso Capitini. Durante le riunioni del COS i problemi di gestione delle risorse pubbliche vengono discussi liberamente assieme agli amministratori locali, invitati a partecipare al dibattito per rendere conto del loro operato e per recepire le proposte dell'assemblea, con l'obiettivo di far diventare "tutti amministratori e tutti controllati". A Partire da Perugia, i COS si moltiplicano in diverse città d'Italia: Ferrara, Firenze, Bologna, Lucca, Arezzo, Ancona, Assisi, Gubbio, Foligno, Teramo, Napoli e in moltissimi altri luoghi.

I Centri di Orientamento Sociale si sono diffusi sul territorio nazionale, scontrandosi tuttavia con l'indifferenza della sinistra e con l'aperta ostilità della Democrazia Cristiana, che impediscono l'affermazione su scala nazionale dell'autogoverno e della decentralizzazione del potere sperimentati con successo nelle riunioni dei COS.

7) Metodo del consenso

Il metodo del consenso è un metodo decisionale che cerca di raggiungere una decisione condivisa anche in mancanza dell'unanimità, tra le persone che lo adottano, su un dato tema o argomento di discussione. Il processo assicura a ciascun partecipante la possibilità di esporre i propri bisogni e il proprio approccio, ma richiede anche un'assunzione di responsabilità almeno parziale per la decisione assunta.

La struttura sociale non deve essere troppo estesa, in modo da favorire la partecipazione di tutti. Alla conferenza di Findhorn del '95, l'idea generale, circa la dimensione ottimale di una comunità era intorno ai 500 membri. L'intento è realizzare un sistema decisionale realmente democratico, dove la gente possa esercitare il diritto di risolvere i propri conflitti

Il Consenso : una introduzione

In una comunità di individui ci sono molti modi per prendere decisioni e sicuramente nessuna di tali modalità è perfetta. Molti di noi sono cresciuti in una cultura che considera la democrazia di stile occidentale un valore supremo, dove il principio di “una testa, un voto” è il solo potere di cui ciascuno ha bisogno. Tuttavia in quelle stesse nazioni che gridano forte le virtù della democrazia occidentale sembra esserci una disillusione diffusa sulla sua capacità di cambiare le cose in modo significativo. La democrazia sembra ridursi al compito di eleggere un esecutivo che prenda tutte le decisioni, e a rinominarne uno successivo ogni qualvolta il precedente decade. Per la maggioranza di noi tale delega del nostro potere personale potrebbe sembrare un gesto non molto differente da quello di lanciare la moneta in aria. Nel voto democratico, di solito, a livelli sia macro che micro, una minoranza significativa è profondamente scontenta del risultato. Per questo, anche se tale minoranza accetta il risultato del voto, dal momento che accetta le regole del gioco, può comunque opporre una resistenza attiva o minare il risultato ottenuto lavorando all'opposizione solo in vista della prossima opportunità di voto.

Il compromesso è un altro metodo per raggiungere una decisione, solitamente attraverso una negoziazione. Due o più parti annunciano la loro diversa posizione e tentano di avvicinarsi una all'altra con misurate concessioni e passi gradualmente e reciproci. Questo può spesso portare a una insoddisfazione di entrambe le parti, con il risultato che nessuno ottiene realmente ciò che desiderava.

Il consenso, che qui presentiamo, è un modo più creativo per prendere decisioni. È un processo in cui non può essere raggiunta alcuna decisione a meno che tutti i presenti non abbiano la deliberata volontà di accettarla.

Il consenso, in teoria, è il prodotto del miglior sforzo di pensiero creativo compiuto da tutti, e pone priorità sulla coesione e la stabilità del gruppo, piuttosto che sull'ansia di arrivare a delle veloci soluzioni e risposte. Il processo consensuale può essere lento e arduo. C'è bisogno di riconoscere che il problema del singolo membro del gruppo è un problema di tutto il gruppo. Comunque sia, se le minoranze vengono ascoltate, non solo la decisione finale è spesso migliore di quella che la maggioranza potrebbe velocemente imporre, ma tale decisione ha più probabilità di ricevere un ampio supporto nel momento della sua attuazione.

La prima e fondamentale condizione affinché il consenso sia attuabile è che ogni singolo membro del gruppo si senta impegnato a farlo funzionare. Inoltre è molto importante la presenza di un facilitatore del processo che sia deciso e imparziale. Questo è necessario per tenere il processo decisionale ben saldo sui binari che lo caratterizzano e non perdere il focus delle proposte in gioco.

Un abbozzo di procedura basilare.

Ci sono molti modelli di consenso in altrettanti manuali, scritti dagli anni '70 ad oggi, soprattutto nei paesi anglosassoni, che vengono dall'osservazione dell'esperienza di gruppi religiosi, comunità indigene africane, asiatiche e sudamericane, organizzazioni nonviolente e altre realtà.

Una procedura basilare può assomigliare alla seguente:

1. Definite e formulate in gruppo il problema o la decisione da prendere. È d'aiuto se si riesce a farlo tenendo separati problemi e questioni dalle persone che li sollevano.
2. Generate in gruppo, in un'atmosfera libera e non giudicante, possibili soluzioni. Queste vengono scritte su un cartellone. Tutte, anche le più assurde. Cercate di tenere un livello di energia alto, con suggerimenti veloci, istintivi ed intuitivi.
3. Create uno spazio per le domande di chiarimento sulle soluzioni generate.
4. Discutete le opzioni annotate. Modificate alcune, altre eliminatele, e sviluppate una breve lista. Quali sono le favorite?
5. Esplicitate le proposte, o quelle che avrete selezionato, affinché queste siano chiare a tutti.

6. Discutete i pro e i contro di ciascuna proposta, assicurandovi che ciascuno abbia la possibilità di contribuire al dibattito.
7. Se ci sono grosse obiezioni ritornate al punto 6 o, talvolta, al 4 (questo è ciò che fa sì che si consumi del tempo e si pratichi la pazienza...).
8. Se non ci sono grossi ostacoli, formulate la decisione e verificate tra tutti se vi è un accordo sulla sua definizione finale.
9. Riconoscete le eventuali obiezioni minori e incorporate emendamenti proposti con spirito amichevole.
10. Discutetene.
11. Verificate il consenso.

Quando il processo decisionale è ricominciato un paio di volte, ha preso in considerazione opzioni differenti, modificato le proposte, e voi vi trovate ancora in disaccordo con ciò che viene offerto, potreste considerare la possibilità di forme di opposizione che ad ogni modo non tengano in ostaggio il progresso del gruppo:

- * il non-supporto: “Non vedo la necessità di tale decisione, ma acconsento”;
- * le riserve personali (trascritte nei verbali della riunione, se lo volete). “Penso che sia un errore ma posso acconsentire”;
- * stare a parte: “Personalmente non posso fare questo, ma non impedirò ad altri di farlo per il gruppo”.

Perché la decisione sia adottata, dicevamo, c'è bisogno del permesso di ciascun membro, non solo di quello che alza di più la voce, di quello che articola meglio il suo pensiero, o di quello più conosciuto. Quindi sarà responsabilità e preoccupazione del gruppo ascoltare e dare una risposta a tutti i partecipanti, prendendo in considerazione i loro contributi. Ciò da vita non solo a gruppi più egualitari, ma produce anche gruppi con un senso di autorealizzazione maggiore, nei quali ciascun membro, col suo proprio stile relazionale e comunicativo, ha la possibilità di sentirsi incluso e importante. La responsabilità sarà così più equamente distribuita, e i membri diverranno anche reciprocamente più sensibili e coinvolti. Un passo importante, questo, nella direzione della diminuzione di quel diffuso, e spesso visibile, senso di separatezza tra individui appartenenti ad un gruppo, e che spesso può essere causa di profonde divisioni e sofferenze.

Il “blocco” e le sue alternative.

Credo che il diritto dell'individuo di “bloccare” una decisione voluta dal resto del gruppo, sia uno dei fondamenti del processo decisionale consensuale. La possibilità dell'individuo di bloccare una decisione consensuale dal gruppo fu originariamente introdotta nelle comunità quacchere per garantire un ulteriore filtro e verifica contro possibili derive fanatiche della comunità stessa, che avrebbe potuto essere trascinata da leadership carismatiche e direttive.

“Bloccare” una proposta che ha avuto un'ampia discussione ed è il frutto di una sintesi collettiva, è un atto molto serio. Dovrebbe essere fatto con molta coscienza e dopo attenta riflessione. Sicuramente non sulla scia di sentimenti di avversione per il gruppo e del senso di frustrazione che può derivare dal non vedere soddisfatte in pieno le proprie aspettative e i propri desideri. Il “blocco” dovrebbe essere basato su questioni di principio; qualcosa che riguardi l'etica, dei fatti specifici, probabili conseguenze negative per il gruppo, forti e diffuse preoccupazioni all'interno del gruppo, piuttosto che sulla base di proprie personali preferenze o impulsi egoistici.

Un blocco comporta inoltre la responsabilità, per chi lo ha posto, di fare una proposta concreta su come continuare il processo decisionale. A questo punto possono essere prese in considerazione varie opzioni: dichiarare che non vi è, per il momento, il consenso e aggiornare la decisione ad un incontro futuro (specificando comunque quali passi si suggerisce di fare, nel frattempo, per cercare di chiarire la questione o per produrre nuove proposte), chiarire il clima emotivo del gruppo, ricominciare il processo decisionale per cercare nuove soluzioni più soddisfacenti. Un'opzione può

essere anche quella, per chi non si riconosce comunque nella decisione che il gruppo ha intenzione di prendere, di considerare l'abbandono del gruppo stesso.

Mezzi e fini.

Per gruppi che si occupano di azione diretta nonviolenta o che vogliono sviluppare un maggior senso di comunità, il processo decisionale consensuale è non solo un metodo per prendere decisioni, ma anche una maniera di costruire relazioni comunitarie, fiducia, un senso di sicurezza e di mutuo aiuto, importante soprattutto nei periodi di stress ed emergenza. Ciò richiede impegno, pazienza, e la volontà di riconoscere il primato del bene collettivo del gruppo sul proprio interesse personale. Non è certamente un processo adatto per decisioni veloci, ma può certamente aiutare a costruire una base sicura sulla quale decisioni di emergenza possono essere prese senza che il gruppo non le riconosca come proprie. E' un metodo che diventa via via più snello e facile con la pratica e l'impegno continuo.

Una parte del movimento pacifista ha tradizionalmente adottato tale metodo, principalmente perchè rappresenta un deliberato tentativo di abbinare i propri metodi di azione con i propri fini. Se vogliamo un mondo in pace dove ciascuno possa vivere avendo garanzia di giustizia ed equità, dovremmo praticare quello stesso stile di vita nel qui ed ora.

8) Tecnologie appropriate

La tecnologia è la soluzione ad un bisogno umano che nasce dalla simultanea compresenza di uomini, attrezzature impiegate, ambiente naturale organizzazione produttiva. Possiamo quindi definire una qualsiasi risposta ad una esigenza umana, cioè una tecnologia, dal punto di vista sociale, economico, ecologico e politico. Le tecnologie appropriate sono perciò quelle risposte ai bisogni fondamentali dell'umanità che:

- socialmente migliorano le condizioni di vita della gente;
- economicamente usano in maniera saggia le risorse del pianeta;
- ecologicamente rispettano gli equilibri e le leggi della natura;
- politicamente decentrano fra la gente il governo della cosa pubblica.

9) Bilanci di giustizia

L'iniziativa "Bilanci di Giustizia" è stata lanciata nel 1993 al V raduno di Beati i Costruttori di Pace dal titolo "Quando l'economia uccide...bisogna cambiare". La campagna "Bilanci di Giustizia" è rivolta alle famiglie, intese come soggetto micro-economico.

La campagna si proponeva in concreto di creare una rete di "consumatori leggeri" liberi dai condizionamenti del mercato che riducessero i consumi e investissero i soldi risparmiati in azioni di solidarietà concreta (adozioni a distanza, accoglienza e solidarietà con i poveri e gli immigrati, etc.) e nella finanza etica. Nel dettaglio, si tratta di una campagna di revisione delle spese e dei consumi allo scopo di ridurli e riorientarli secondo criteri di giustizia e solidarietà. Attraverso la compilazione di bilanci mensili le famiglie indicano i propri consumi e gli obiettivi che si pongono nello "spostare" il consumo da un prodotto considerato dannoso (in termini per esempio di impatto ambientale) ad un prodotto che rispetti la dignità delle persone e dell'ambiente o nel modificare il proprio stile di vita. La scelta di prodotti del commercio equo e solidale, la riduzione dei consumi energetici, l'acquisto di prodotti biologici, l'investimento in informazione alternativa o in iniziative di solidarietà, sono alcuni degli obiettivi di spostamento dei consumi che le famiglie si prefiggono mensilmente. I bilanci mensili sono poi inviati al coordinamento nazionale che li presenta pubblicamente per sottolineare l'impatto complessivo della campagna e l'ammontare totale dei consumi spostati. Le famiglie che partecipano alla campagna si ritrovano periodicamente per confrontare le proprie esperienze, analizzare e identificare gli obiettivi possibili, incoraggiarsi nell'iniziativa.

10) Banca del tempo

La banca del Tempo è un sistema in cui le persone scambiano reciprocamente attività, servizi e saperi. Chi aderisce specifica quali attività e/o servizi intende svolgere e accende un proprio conto corrente, come in una banca, dove però, al posto degli euro, si depositano ore. Chi ha offerto un servizio acquisirà un credito di ore e sarà in grado di spenderle ricevendo altri servizi. Nella Banca del Tempo però non è necessario restituire un servizio esattamente a colui che l'ha fornito: è un sistema aperto e non si contraggono debiti con qualcuno in particolare. Chi scambia compie un gesto molto importante: libera il tempo.

Lo libera da ogni equazione economica: nella Banca del Tempo un'ora vale sempre un'ora, a prescindere dal servizio scambiato;

lo libera per sé stesso, per imparare a darlo con fiducia e a riceverlo senza sensi di colpa.

Nessuno quando scambia perde del tempo.

Chi partecipa alla Banca del Tempo lo fa per molteplici ragioni. Fra queste: avere un miglior rapporto con un bene che tutti possediamo e che spesso gestiamo male: il tempo; nello scambio si dà per avere e si riceve per offrire; si scambia per socializzare e conoscersi; allargare la propria rete amicale e di parentela; confrontarsi con realtà a noi non-affini senza pregiudizi, perché la varietà e le differenze, siano esse etniche, culturali o generazionali, sono una grande ricchezza di questo mondo; realizzare concretamente uno spazio in cui è garantita reale parità fra tutti i soggetti. Il valore della prestazione in tempo non tiene conto, quasi provocatoriamente, delle differenze economiche che nella società esistono fra persone e fra professionalità diverse; mette sullo stesso piano la casalinga che fa la torta e il musicista che insegna a suonare il sax; partecipare ed essere cittadino attivo. Si partecipa alle regole di una comunità, alle decisioni importanti, ma si partecipa anche a momenti di festa, di divertimento.

11) Bioregionalismo

Il bioregionalismo è legato al territorio in cui si vive, considerato come un insieme omogeneo dal punto di vista morfologico e da quello degli esseri viventi, un insieme in cui tra le piante, gli animali, i monti, i suoli, e le acque. Rappresenta un po' "l'Intersezione" tra le anime culturali, tradizionalismo, (in senso eminentemente folclorico) ambientaliste e localiste, figurandosele secondo Cantor e la Teoria degli Insiemi. Si tratta di una " *Weltanschauung* (Visione del Mondo)" elaborata sul finire degli anni '60 del Secolo XX. Il termine bioregione viene dalla parola greca "bios": vita e da quella latina "regere": reggere o governare. Si tratta quindi di considerare un territorio geografico omogeneo in cui dovrebbero essere predominanti le regole dettate dalla natura e non le leggi che spesso l'uomo ha definito artificialmente a proprio uso e consumo. "Il governo della natura", così Kirckpatrick Sale ha definito il più profondo significato di bioregionalismo.

La bioregione può essere una grande vallata fluviale o una catena montuosa, può abbracciare diversi ecosistemi e contenere al suo interno più province biogeografiche ma anche paesi e città. Ognuno di noi vive all'interno di una bioregione e lo sforzo da fare è quello di riconoscerla, ritrovarsi in essa come nella propria casa, e di questa conoscere tutte le potenzialità e le risorse naturali, sociali e culturali, alla ricerca di un modo di vivere sostenibile e locale in armonia con le leggi della natura e con tutti gli esseri viventi. Peter Berg, uno dei padri fondatori del bioregionalismo, ha definito la bioregione come "tanto il terreno geografico quanto il terreno della coscienza".

Il bioregionalismo è quindi quella "forma di organizzazione umana decentrata che, proponendosi di mantenere l'integrità dei processi biologici, delle formazioni di vita e delle formazioni geografiche specifiche della bioregione, aiuta lo sviluppo materiale e spirituale delle comunità umane che la abitano" (Thomas Rebb). Infatti una volta che si è riconosciuta la propria bioregione, il proprio "luogo" che sia urbano, rurale o selvaggio, bisogna viverci interamente, pensare in modo bioregionale, che non è l'adesione ad una nuova statica ideologia ma la scoperta, e la pratica quotidiana, di un nuovo vivere personale ed ecologista in armonia con la natura (il "real work" di

Gary Snyder). La paternità di tale concetto spetta all'intellettuale canadese Alan Van Newkirk. Quest'ultimo, studiando geografia umana, giunse alla conclusione che le comunità degli esseri viventi, interagiscono tra loro e con il loro ambiente fisico, secondo l'organizzarsi in insiemi che mostrano continuità tra le caratteristiche fisiche ed ecologiche. Tali aree che chiamò "BIOREGIONI", sarebbero le unità territoriali, dalle caratteristiche, infatti, fisiche ed ecologiche, omogenee. L'anno di nascita del Bioregionalismo, prima come elaborazione culturale precisa (e poi anche come movimento socio-politico organizzato) è il 1971. In quell'anno dalla collaborazione fra Van Newkirk ed il militante ambientalista Peter Berg sorge la definizione precisa di "BIOREGIONE", come territorio che possiede caratteristiche di omogeneità culturale e biofisica. Battersi affinché le "BIOREGIONI", così definite acquisiscano sempre maggiori autonomie, fino alla sovranità vera e propria, poteva far sì che sarebbero divenute i punti focali del ripristino ecologico ed il territorio contenitore ideale in cui la società umana avrebbe potuto vivere in equilibrio sostenibile con i sistemi naturali circostanti.

12) Decrescita

Decrescita è un termine coniato da Nicholas Georgescu-Roegen, fondatore della bioeconomia. Decrescita indica un sistema economico basato su principi differenti da quelli che regolano i sistemi vincolati alla crescita economica.

La decrescita è un concetto politico, secondo il quale la crescita economica - intesa come accrescimento costante di uno solo degli indicatori economici possibili, il Prodotto Interno Lordo (PIL) - non è sostenibile per l'ecosistema della terra. Questa idea è in completo contrasto con il senso comune politico corrente, che pone l'aumento del livello di vita rappresentato dall'aumento del PIL, come obiettivo di ogni società moderna. L'aggettivazione sostenibile allude alla proposta di organizzarsi collettivamente in modo che la diminuzione della produzione di beni non costituisca riduzione dei livelli di civiltà.

L'assunto principale è che le risorse naturali sono limitate e quindi non si può immaginare un sistema votato ad una crescita infinita. Il miglioramento delle condizioni di vita deve quindi essere ottenuto senza aumentare il consumo ma attraverso altre strade. Proprio per la costruzione di queste vie sono impegnati numerosi intellettuali, al seguito dei quali si sono formati movimenti spesso non coordinati fra loro, ma con l'unico fine di cambiare il paradigma dominante della necessità di aumentare i consumi per dare benessere alla popolazione. Un esempio di questi gruppi sono i GAS, Gruppi di Acquisto Solidale, i sistemi di scambio non monetario o gli ecovillaggi. Il principale esponente di questa corrente è Serge Latouche.

I principi

La teorizzazione della Decrescita si basa su quattro presupposti:

- Il funzionamento del sistema economico attuale dipende essenzialmente da risorse non rinnovabili. Così com'è, non è quindi perpetuabile. I sostenitori della Decrescita partono dall'idea che le riserve di materie prime sono limitate, particolarmente per quanto riguarda le fonti di energia, e ne deducono che questa limitatezza contraddice il principio della crescita illimitata del PIL, e che, anzi, la crescita così praticata genera dissipazione di energia e crescente dispersione di materia. Alcuni sostenitori della teoria (in particolare Vladimir Vernadsky), mutuando dalla seconda legge della termodinamica il concetto di entropia, ritengono che la crescita del PIL comporti una diminuzione dell'energia utilizzabile disponibile, e della complessità degli ecosistemi presenti sulla Terra, assimilano la specie umana ad una forza geologica entropizzante.
- Non v'è alcuna prova della possibilità di separare la crescita economica dalla crescita del suo impatto ecologico.
- La ricchezza prodotta dai sistemi economici non consiste soltanto in beni e servizi: esistono altre forme di ricchezza sociale, come la salute degli ecosistemi, la qualità della giustizia, le buone

relazioni tra i componenti di una società, il grado di uguaglianza, il carattere democratico delle istituzioni, e così via. La crescita della ricchezza materiale, misurata esclusivamente secondo indicatori monetari può avvenire a danno di queste altre forme di ricchezza.

- Le società attuali, drogate da consumi materiali considerati futili (telefoni cellulari, viaggi aerei, uso costante e non selettivo dell'auto ecc.) non percepiscono, in generale, lo scadimento di ricchezze più essenziali come la qualità della vita, e sottovalutano le reazioni degli esclusi, come la violenza nella periferie o il risentimento contro gli occidentali nei paesi esclusi dallo (o limitati nello) sviluppo economico di tipo occidentale.

La teoria della decrescita sostenibile non implica evidentemente il perseguimento della decrescita in sé e per sé: si pone invece come mezzo per la ricerca di una qualità di vita migliore, sostenendo che il PIL consente solo una misura parziale della ricchezza (un incidente d'auto, ad esempio, è un fattore di crescita del PIL) e che, se si intende ristabilire tutta la varietà della ricchezza possibile, allora è urgente smettere di utilizzare il PIL come unica bussola.

Ndr: pur essendo delle visioni molto stimolanti ed interessanti, quelle della decrescita sono posizioni ancora molto distanti dalle istanze antispeciste

13) Analisi del ciclo vitale

Ogniquale volta si utilizzano materiali per ottenere un determinato prodotto bisognerebbe chiedersi: "Si tratta di un prodotto necessario e utile? Possiamo utilizzare materiali locali, naturali e non tossici per fare la stessa cosa? Il prodotto può essere fabbricato in modo da favorire il riciclaggio dei materiali utilizzati? Il suo processo di produzione è completamente innocuo?"

14) Non violenza

La nonviolenza come disciplina di studio e come metodologia pratica di risoluzione dei conflitti è "ideata" da Gandhi nel corso della sua lunga vita e viene applicata direttamente e in forma sistematica nel conflitto che oppone l'India all'Inghilterra durante la I° e la II° guerra mondiale. Alla fine di questo conflitto la nonviolenza risulterà vincente e porterà l'India a conquistare l'indipendenza dal dominio inglese. Ovviamente la nonviolenza ha radici più antiche, ma il primo che ne fece un principio e una teoria di vita, oltre che una prassi di azione, fu appunto Gandhi. Per Gandhi il rapporto con la nonviolenza è legato all'individuo e allo sviluppo della sua coscienza.

Egli propone due concetti basilari:

AHIMSA, non fare del male agli altri
SATYAGRAHA, aderenza alla verità

Il non fare del male agli altri e l'aderenza alla verità impongono un forte lavoro basato sulla persona e sulla sua capacità di crescere su queste cose e di resistere di fronte alle spinte incoerenti del contesto in cui si vive. Egli però non impone una regola, ma indica un percorso individuale per giungere alla nonviolenza, percorso che può e deve essere condiviso con altri. Forse il "vero obiettivo" non è neanche quello di essere nonviolenti, ma piuttosto amici della nonviolenza e anche rispetto alla nonviolenza lo scopo si concentra nel ridurre ai minimi termini possibili la presenza della violenza nell'agire umano e nelle attività umane. La violenza va intesa nel suo significato più ampio, per cui non è solo quella della guerra o delle armi, ma ogni atto che comporta distruzione, oppressione, costrizione, verso cose, animali, persone. C'è quindi spazio per tutti per migliorare e migliorarsi nell'azione nonviolenta.

Elementi della nonviolenza

Gli elementi della nonviolenza sono sostanzialmente rappresentati dai suoi principi. L'elemento cardine è però costituito dalla relazione cioè da quell'insieme di collegamenti, connessioni, stati

emotivi, etc. che si sviluppano fra due o più soggetti, sia quando questi sono persone singole, sia quando si ha a che fare con realtà complesse come società o nazioni. Possibilità di rendere la relazione "ponte" fra le due parti in conflitto, "ponte" che non giudica e non stabilisce chi ha ragione o torto, ma che facilita la comunicazione e la comprensione fra le parti. Il terzo elemento è dato dall'azione, cioè dalla capacità di attuare in pratica i principi e la relazione.

La nonviolenza può essere intesa come

* uno stile di vita: apertura all'esistenza, alla libertà, allo sviluppo di tutti; opposizione all'oppressione, alla distruzione. Resistenza attiva. Un modo di essere e di vivere i rapporti con gli altri che prima di acquisire un valore come azione sociale (esterna a noi), deve penetrare nelle nostre coscienze ed essere parte di noi.

* una scelta pragmatica per risolvere i conflitti: si può vedere nella nonviolenza un metodo efficace che dà più risultati, o meno danni, dell'azione violenta. In questo caso il "minimo" richiesto è il rispetto dei due capisaldi della nonviolenza (non usare violenza fisica e non offendere la dignità dell'altro) per tutta la durata del conflitto. Nel primo caso il tipo di approccio è più legato alla filosofia gandhiana, nel secondo caso si può identificare con gli apporti degli studiosi occidentali. Nell'approccio occidentale invece il punto centrale riguarda l'analisi per ottenere e mantenere il potere.

La nonviolenza, come disse Gandhi, è vecchia come le montagne. Questa parola tradurre il termine "ahimsa", una parola in Sanscrito che significa letteralmente "non nuocere". La radice del termine è "hins", cioè la "forma desiderante" di "han" che significa ammazzare, uccidere o danneggiare. Perciò "hins" implica il desiderio di uccidere, ferire o distruggere. La "a" iniziale è una negativa, perciò "ahimsa" ha il più vasto significato di non avere alcun desiderio, intenzione o volontà di uccidere, ferire e distruggere.

Il modo dell'azione nonviolenta si può descrivere come una "terza via", un'alternativa fra il sottomettersi alle ingiustizie e la reazione violenta contro di esse. Molta gente non riesce a vedere che le due alternative più comuni: o accettano passivamente la situazione ingiusta, o si preparano ad usare la violenza per difendere i loro diritti. Sfortunatamente, chi usa questo secondo modo, spesso non è in grado di controllarlo o di fare in modo che non opprime altri. La giustizia raramente si ottiene basandosi su chi dei contendenti ha l'esercito più forte e capace di uccidere e distruggere gli oppositori. Dall'altro lato, chi si sottomette a ciò che è forzato ad accettare viene considerato debole e codardo nel mentre soffre l'oppressione della violenza. La terza via dà modo anche a coloro che sono pochi o hanno scarse risorse materiali di ergersi per i loro diritti, con forza morale e dignità.

Il satyagraha

Gandhi usò il termine "satyagraha" per descrivere le modalità dell'attivismo nonviolento. La parola "satya" significa "verità" e deriva da "sat" che ha lo stesso significato nel senso di "essere", "realtà" o "esistenza". La parola "graha" significa aggrapparsi fermamente a qualcosa. Perciò "satyagraha" vuol dire: attenersi fermamente alla verità. Al di là delle convinzioni religiose o dei credo filosofici, ideologici o spirituali che una persona può avere o non avere, questo modo implica il dedicarsi alla verità e all'onestà nelle relazioni umane. (...) Poiché il linguaggio è un'astrazione simbolica riferita ad oggetti, relazioni e concetti, le parole possono essere più o meno accurate nel tentativo di descrivere la realtà. Il linguaggio può essere erroneo e le persone possono mentire. La menzogna è una sottile forma di violenza, giacché mostra scarso rispetto per gli altri o paura della realtà. Separarci dalla verità significa separarci dalla realtà. Per essere onesti con noi stessi dobbiamo esserlo con gli altri.

oooooooooooo

Note finali: tutti i testi di approfondimento sono derivanti da materiali presenti online su internet.

La parziale rielaborazione dei testi originali da parte del sottoscritto non inficia la legittima proprietà intellettuale dei redattori. Gli approfondimenti suggeriti tornano utili in un'ottica di comprensione dei vari strumenti proposti, è palese che nulla debba essere accettato nella sua totalità, ma molto può essere estrapolato per l'elaborazione teorica di una nuova filosofia antispecista e delle sue ricadute etiche e pratiche.

15) Primitivismo

Il primitivismo ha subito notevoli influenze dal situazionismo europeo di cui 'condivide le analisi sul lavoro alienante, sulla tecnologia, la spettacolarizzazione della società che sfrutta la separazione tra realtà e rappresentazione e l'urbanizzazione delle città.

Altri elementi d'analisi del primitivismo riguardano sia la scoperta dell'agricoltura e sia il concetto di sovrappopolazione, ritenuti entrambi come fattori da cui sono scaturiti la gerarchia e successivamente lo Stato.

Oltre al situazionismo altre influenze sono arrivate, negli "anni 70", dalla rivista della costa occidentale americana "Live wild or die" ("Vivi selvaggio o muori") e da quella di Detroit, "Fifht estate". Quest'ultima rivista diretta era George Bradford, il quale riteneva necessario la tribalizzazione dell'anarchismo oltre che il rifiuto della tecnologia (su questo tema ci fu una vivace discussione con Murray Bookchin, il quale sosteneva che la tecnologia avrebbe potuto aiutare la società umana ad eliminare alcune incongruenze contrariamente a Bradford che la rifiutava in toto).

Concetti primitivisti

I primitivisti auspicano un ritorno alla società pre-industriale, vista come un'organizzazione antesignana dell'anarchismo nei suoi elementi caratteristici di mutuo appoggio. Essi vedono nell'abbandono del metodo di sussistenza basato sul lavoro dei cacciatori-raccoglitori la causa della fine dei valori egualitari (sociali, economici e politici) tipici delle culture nomadi. Il "sedentarismo" ha invece comportato lo sviluppo di concetti quali la proprietà, l'addomesticamento della natura (animali e piante), il dominio patriarcale e l'autorità.

L'"industrialismo", evoluzione e conseguenza successiva alla scoperta dell'agricoltura (10.000-12.000 anni fa), è considerato come la causa principale dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo e dell'uomo sulla natura ed è anche la chiave del sistema capitalistico, strutturato in un sistema di potere centralizzato e gerarchico, che non può sussistere senza genocidi, distruzioni, colonialismo e repressione.

Decalogo sintetico del primitivismo

Critica della cultura simbolica

Rifiuto dell'addomesticamento della natura (agricoltura e allevamento)

Rifiuto del patriarcato visto come conseguenza dell'addomesticamento

Rifiuto della gerarchia vista come conseguenza dell'addomesticamento

Critica alla divisione e specializzazione del lavoro

Rifiuto della scienza moderna

Critica alla tecnologia

Rifiuto della industrializzazione

Rifiuto della società di massa

Difesa della rivoluzione come mezzo di cambiamento sociale

[modifica] Correnti di pensiero primitiviste

I pensatori primitivisti che si rifanno a questa filosofia si differenziano, anche profondamente, nelle analisi delle cause e dei problemi della civilizzazione e nel fine ultimo che si propongono di raggiungere.

Una delle più famose correnti primitiviste è stata rappresentata da intellettuali statunitensi come H.D. Thoreau, autore tra l'altro di *Walden, vita nei boschi*.

Alcuni, come per esempio Theodore Kaczynski (conosciuto come l'Unabomber americano), vedono nella rivoluzione industriale il problema primo della civilizzazione (da qui l'idea di distruggerla), altri invece si concentrano maggiormente sulle conseguenze dell'invenzione della scrittura, sul passaggio dal politeismo al monoteismo, sui nefasti effetti dello sviluppo del patriarcato ecc.

John Moore vede la civilizzazione come il luogo in seno al quale si sono coagulate le varie forme d'oppressione che hanno distrutto i valori della civiltà preindustriale. Moore non auspica un ritorno alla vita selvaggia ma un ritorno ai valori solidali delle società preindustriali (mutuo appoggio).

Paul Shepard, influenzato dall'antropologo Claude Lévi-Strauss, sostiene che la scoperta dell'agricoltura ha comportato lo sviluppo di comportamenti innaturali a carattere patologico tipici delle specie che vengono poste al di fuori del loro habitat naturale.

Un'altra opera molto importante per lo sviluppo di questo pensiero è stata l'opera di Bob Black intitolata "L'abolizione del lavoro" (1985) in cui il lavoro è visto come un mezzo di controllo sociale.

John Zerzan, uno degli editori di *Green Anarchy* (fondato nel 2000), nonché uno dei pensatori più conosciuti nell'ambito del primitivismo, si sofferma sull'analisi dell'addomesticamento figlio dell'industrializzazione forzata che reprime gli istinti naturali dell'uomo, i quali potranno liberarsi solo dal collassamento della civiltà industriale.

Riassumendo:

Alcuni pensatori vedono il primitivismo come un ritorno alla vita primordiale fatta di caccia, raccolta e nomadismo. Altri invece vedono in questa filosofia solo un "modello culturale" da prendere come punto di riferimento, in cui prevalgono la mutua collaborazione e l'egualitarismo.

Da "La questione del primitivismo" di Alex Trotter (Speciale primitivismo):

"L'antropologia radicale che di recente gode dell'interesse di molti anarchici ha il merito di dimostrare che l'umanità ha vissuto sulla terra per la maggior parte del suo tempo in bande di cacciatori/raccoglitori prive della gerarchia di classe, della divisione alienata del lavoro, della disegualianza sessuale e del devastante stato di guerra tecnologica. Alla luce di tutte le rivoluzioni fallite della storia moderna ci fa intravedere le uniche comunità umane che realmente sono state quello che si potrebbe chiamare anarchiche o comuniste in modo sostenibile e con successo. Ciò di per sé contrasta con l'ideologia hobbesiana e le altre che sostengono che la natura della bestia umana richieda un controllo autoritario. Ma è difficile trarre una politica da questa antropologia. La civilizzazione potrebbe essere stata un errore fin dal principio, ma potrebbe anche essere qualcosa dentro cui siamo più o meno incastrati.

L'idea del primitivismo implica, nella sua forma più radicale, un ritorno all'età dell'oro della caccia/raccolta, tuttavia pochi, se non addirittura nessuno, anche tra i più fervidi critici della civilizzazione sostengono questa direzione. Un primitivismo assolutista può arrivare alla conclusione che il problema sia la specie umana stessa, col risultato di una misantropia nichilista. Anche se voglio ammettere che la civilizzazione ha profondamente alienato l'umanità dal resto della natura, e che oggi ha assunto l'impatto di un lunghissimo treno colossale lanciato verso il disastro, non credo che tutti i suoi prodotti (come libri, scacchi, vini, tanto per citarne alcuni dei miei preferiti) siano cattivi; alcuni aspetti della civilizzazione sono degni di essere preservati, così come quelli più oppressivi e dannosi sono da abolire. È certo che dobbiamo liberarci da una tossica sovra-civilizzazione e riconciliarci con la natura, ma sono scettico se sia fattibile o addirittura desiderabile

la sua distruzione o abbandono assoluto”.

16) Situazionismo e critica del linguaggio

Una piccola pubblicazione come esempio pratico:

INTERNAZIONALE SITUAZIONISTA

La critica del linguaggio come linguaggio della critica.

L'Internationale Situationniste nella sua attività di critica teorica e pratica della società dello spettacolo, ovviamente si è occupata anche del linguaggio. Le parole, come le immagini, hanno un potere ed esprimono quei poteri a cui sono assoggettate, cui servono. Una critica radicale della società esistente non può prescindere dalla critica radicale del linguaggio, dei suoi usi, dei suoi monopoli ideologici.

Ripresentare in versione italiana due testi apparsi sulla rivista Internationale Situationniste intorno al linguaggio, in qualche modo esprime l'ambizione del progetto cui tendiamo: scardinare i meccanismi produttivi del e nel linguaggio per costruire la nuova lingua della liberazione, la capacità di esprimere, contro le codificazioni, le ricchezze possibili della libertà e, dunque, della "nuova poesia": quella della vita che si realizza.

Il testo ripropone in versione italiana: *All the King's Men* e *Les Mots captifs* (parole prigioniere) préface à un dictionnaire situationniste.